

La Repubblica 19 Novembre 2001

## **Sicilia, appalti a misura di clan**

### **Maxiinchiesta dell'Antimafia**

PALERMO – Come prima e forse più di prima, gli appalti in Sicilia, sono «truccati». Da Lampedusa a Messina, Palermo, Catania, Trapani, Agrigento e Catania, mafiosi ed un gran numero di imprenditori avrebbero raggiunto un accordo: spartirsi, senza concorrenza, e senza attentati e Morti, tutti gli appalti pubblici, piccoli e grandi. Come? Pianificando l'aggiudicazione degli appalti senza troppa concorrenza, o meglio con una finta concorrenza che, a giro, fa concludere affari a tutti.

È su questa grande «spartizione» degli appalti pubblici, passati e presenti, che la Procura nazionale antimafia di Piero Luigi Vigna ha avviato un'inchiesta senza precedenti: per la prima volta i procuratori distrettuali antimafia di Palermo, Catania e Messina lavorano assieme, col coordinamento di Vigna, e hanno già avviato una serie di incontri e riunioni top secret a Roma, lontano da occhi indiscreti. Per ore e ore; Vigna ed i procuratori di Palermo, Pietro Grasso, di Messina, Luigi Croce, e di Catania, Giuseppe Gennaro (che è anche presidente dell'Associazione nazionale magistrati), hanno discusso con alcuni investigatori predisponendo le linee guida della megainchiesta su mafia e appalti, affidataci carabinieri del Ros, il Raggruppamento Operativo Speciale.

Agli atti della nuova inchiesta sono state già acquisite decine e decine di informazioni relative ad appalti piccoli e grandi dove il meccanismo dell'imbroglio sarebbe stato già provato. Un meccanismo già collaudato e sperimentato dal grande faccendiere Angelo Siino, meglio noto come il «ministro degli affari pubblici» di Cosa Nostra. Un metodo che sembrava tramontato dopo le retate ed i processi che hanno fatto scomparire dal panorama imprenditoriale siciliani grandi gruppi che per spartirsi gli appalti miliardari erano scesi a compromessi con Cosa nostra.

Dagli appalti fino ad ora esaminati a Palermo, Messina, Catania e in altre città dell'isola è emerso che le imprese che si aggiudicano gli appalti quasi sempre non sono del luogo. E quasi sempre le imprese venute da fuori si aggiudicano gli appalti con un ribasso talmente lieve da risultare sospetto: l'uno per cento, contro il sedici della media nazionale. Un dato, quello del ribasso, che fino a due mesi fa era anche pubblicato sulla Gazzetta della Regione Siciliana ma che adesso è definitivamente scomparso.

L'inchiesta ha già dei «modelli», piccole indagini già concluse o quasi, relative ad appalti pubblici di alcuni centri in provincia di Palermo: Cinisi, Bagheria, Caltavuturo, i cui consigli comunali sono stati già sciolti per infiltrazioni mafiose. Un «modello» che, secondo gli investigatori, è applicato in quasi tutti gli appalti dell'isola e che potrebbe essere utilizzato anche per i grandi appalti previsti grazie, ai 18.600 miliardi, di "Agenda 2000", un fiume di denaro, che a giudicare da alcune intercettazioni telefoniche e ambientali, interessa molto Cosa Nostra. Altri appalti presi in esame sono quelli dell'Anas. Un'indagine ha svelato che negli ultimi dieci anni tutte le gare, nessuna esclusa, sono state controllate da un cartello di imprese i cui titolari erano amici o prestanome del super latitante Bernardo Provenzano. L'inchiesta sarà lunga e complessa e si presenta anche come deterrente per i futuri appalti. In Sicilia gli enti appaltanti sono 530 e, nell'ultimo anno, hanno distribuito lavori per quasi due mila miliardi. Certo, una cifra ben lontana dai

cinquemila miliardi all'anno del periodo pre Tangentopoli. Ma destinata ad aumentare non appena inizieranno ad arrivare i soldi dell'Europa.

**Francesco Viviano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***